la donna fascista



UNIVERSITARIE IN SERVIZIO
PRESSO L'OPERA NAZIONALE
MATERNITÀ E INFANZIA

(Foto Riccardo Moncalvo - Torino)

N. 4 ANNO XXV - 15 DICEMBRE 1941-XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

“ITALIANI E ITALIANE! ANCORA UNA VOLTA IN PIEDI. SIATE DEGNI DI QUESTA GRANDE ORA. VINCEREMO!„

11 Dicembre. Il DUCE ha ancora una volta parlato al suo popolo. La radio ne ha appena dato l'annuncio che subito fiumane di gente cominciano a riversarsi per le vie in un'emozionante attesa, nel presentimento di un avvenimento di grandiosa importanza. Il popolo intuisce già di che cosa si tratta e con la calorosa dimostrazione che spontaneamente compie dinanzi all'Ambasciata Giapponese, esprime nel modo più chiaro la sua consapevolezza dell'ora, il suo pensare ed il suo sentire.

E a questo suo popolo il DUCE — accolto dalla più vibrante ed ardente passione — ha così parlato:

« CAMERATI!

È questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi destinati ad imprimere un nuovo corso nella storia dei continenti.

Le Potenze del Patto di acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone contro gli Stati Uniti d'America.

Il Tripartito diventa un'alleanza militare che schiera attorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini. Nè l'Asse, nè il Giappone volevano l'estensione del conflitto: un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico dèspota attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia.

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane, mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante.

Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

ITALIANI E ITALIANE!

Ancora una volta in piedi. Siate degni di questa grande ora. VINCEREMO! ».

Il grido unanime della folla raccolta nel Foro dell'Impero Fascista, ha risposto. A questo grido — giuramento e atto di fede nello stesso tempo — tutte le donne d'Italia si uniscono più che mai pronte e decise a tutto serenamente e silenziosamente sopportare, perchè la prepotenza delle plutocrazie sia finalmente sommersa e libero respiro sia concesso alle loro creature.

24 DICEMBRE

GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

Mai come quest'anno ha assunto più alto significato la celebrazione della « Giornata della Madre e del Fanciullo » che, nella trepida vigilia di Fede di tutto il mondo cristiano, esalta, nei supremi valori della maternità e dell'infanzia, la perpetua vitalità della razza italiana, trasfigurandola in una splendente luce ideale.

Il rito, che dà forma a un sentimento che si ritrova in tutti i cuori e in tutti i popoli riassume e corona tutte le provvidenze attuate dal Fascismo a favore della madre e del fanciullo e quindi della famiglia, da considerare come istituto fondamentale della Nazione, in quanto assicura la continuità della razza, sia quantitativamente che qualitativamente.

Di qui l'alto valore dato ad essa dal Fascismo, di qui tutte le provvidenze per favorirne la formazione, per tutelarla e per difenderla, poichè difendere l'istituto famigliare equivale a difendere l'avvenire della Nazione stessa e della sua potenza, equivale a difendere in esso gli artefici della Storia di oggi e di domani.

Concetto eminentemente romano ed imperiale che il Fascismo ha ripreso e fatto suo. Cicerone proclamava infatti la famiglia « vivaio dello Stato », e Cesare Augusto poteva enumerare nelle sue « res gestae » le misure adottate per rinsaldare il vincolo famigliare, per riformare il costume e riportarlo a quello dei maggiori, per dare nuovo impulso alla demografia dell'Impero. Benemerenza grande verso la Patria se il poeta del « Carmen saeculare » così invoca sui provvedimenti augustei il favore divino « O dea... prospera il decreto con cui i padri hanno sanzionato la legge maritale, sicchè questa sia feconda di novella prole ».

La politica demografica che il Fascismo va perseguendo da 19 anni si riallaccia quindi alla saggezza di Roma, che della famiglia, il più grande monumento dello spirito, aveva fatto un pilastro dell'Impero.

Come Augusto, Mussolini ha visto nella famiglia la cellula sociale in cui l'umanità si tramanda e ne ha colto non solo l'aspetto etico e spirituale, ma il significato politico. Per questo è stato creato tutto un sistema organico di leggi e di istituti per l'assistenza integrale della madre e del fanciullo. Non assistenza nel senso, ormai vieto, di beneficenza, ma assistenza come profilassi, come difesa della razza, poichè la madre racchiude in sè il seme vitale di ogni stirpe di cui è il più tipico esponente, i figli sono i virgulti ognora rinnovantisi a testimonianza dell'eterna giovinezza di un popolo.

Non è questa la sede per esaminare dettagliatamente l'azione esplicata dal Fascismo per rafforzare il nucleo familiare e per la difesa ed il potenziamento della razza. Basterà accennare all'istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, pietra fondamentale della politica demografica; alla tassa sul celibato, che stigmatizza e colpisce coloro che chiusi nel loro egoismo, della famiglia temono il peso e la responsabilità; al salario familiare, che rappresenta un giusto riconoscimento verso chi col proprio lavoro deve provvedere al sostentamento di numerosa prole; all'Associazione Nazionale Famiglie numerose, con la quale vengono onorati i focolari più ricchi di fiorenti creature di questa forte e solida razza nostra; all'accentuazione della politica razziale che impedisce pericolose mescolanze di sangue e di vita; al nuovo Codice Civile in cui il matrimonio ed i vincoli familiari nei loro diversi aspetti vengono disciplinati secondo la concezione antiindividualistica del Fascismo; all'Istituto dell'affiliazione, esempio tipico di assistenza a carattere familiare per quei fanciulli che non conoscono il calore di una famiglia.

Ed oltre a questo complesso di provvidenze è da considerare tutta la parte morale e sociale che, in ottemperanza ai principi di solidarietà fascista, viene svolta dagli organi del Partito, in prima linea dai Fasci Femminili, che affiancano sempre con dedizione completa, tutte le attività assistenziali ed in modo particolare quelle inerenti alle madri e ai fanciulli.

Ben a ragione possiamo perciò dire che la « Giornata della Madre e del Fanciullo », nella esaltazione spirituale dei valori della razza, riassume e corona tutti i provvedimenti attuati in questo campo dal Regime.

In tal giorno gli occhi degli italiani si affisano con affettuosa simpatia su tutte le madri ed i fanciulli d'Italia per trarre da essi nuove speranze per il destino imperiale della Patria. Quest'anno come non mai, nel clima rovente di questa guerra, ad essi si volge l'animo grato della Nazione tutta, si volge in particolare alle madri, alle spose, ai figli dei combattenti di tutti i fronti, per attingere dalla loro trepida e pur fiduciosa attesa la certezza della più smagliante vittoria.

L. CROCI



I carri armati avanzano nel deserto.



Si avanza audacemente attraverso i reticolati.

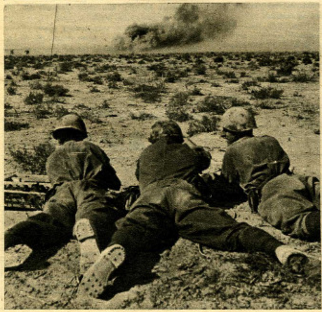
LA NOSTRA GUERRA

La battaglia della Marmarica, tra attacchi di carri armati nemici validamente respinti e contrattaccati da unità corazzate italiane e tedesche, tra scontri di truppe e duelli di squadriglie aeree di cacciatori, non è riuscita a concludersi come gli inglesi avevano vaticinato: cioè con l'occupazione immediata di tutta la Cirenaica e con la distruzione dell'esercito fascista.

Gli aspri combattimenti tra le opposte masse corazzate e di fanteria, sostenute da artiglieria e da aviazione, si sono sempre risolti in gravissimi scacchi per l'avversario. Sul fronte di Tobruk, ad occidente ed oriente di Bardia, nei settori di Sollum e di Bir el Gobi, gli italiani si sono battuti con una tenacia ed un valore tali da fare ammettere agli stessi inglesi quanto il Daily Mail ha pubblicato: « Col passare dei giorni il nemico ha sviluppato le sue energie sino al punto di rovesciare la situazione ». Le migliaia di prigionieri inglesi, le centinaia e centinaia di mezzi corazzati nemici distrutti, il considerevole numero di apparecchi britannici abbattuti, altri quattro generali inglesi catturati tra le stesse truppe arresesi, hanno molto concretamente costretto l'avversario all'inevitabile ammissione. La situazione è stata effettivamente capovolta. Da assalitori gli inglesi son diventati essi stessi assaltati, addentati, attanagliati, e per molta parte distrutti.

Dopo 100 combattimenti, 420 bombardamenti aerei, 90 bombardamenti terrestri, oltre ai piccoli ma sanguinosi scontri quotidiani ed ai tiri isolati di artiglieria, dopo sette mesi di resistenza titanica, Gondar è intanto caduta. Il valore dei soldati fu pari a quello della popolazione nazionale ed indigena, ed i vinti, nella valutazione storica, più forti dei vincitori. Gli italiani sanno che verrà il giorno nel quale il tricolore ridiscenderà dalla Marmarica all'Etiopia, e questa volta tagliando diritto.

Il fucile mitragliatore spara senza posa.



Il trasporto dei feriti mentre infuria la battaglia.



LA MISSIONE DEL GIAPPONE

L'adunata di Berlino del 24 e 25 novembre scorso rappresenta una affermazione storica sostanziale dei popoli che lottano per un ordine nuovo, giusto e civile nel mondo, per la definitiva liberazione dalle forze oscure e prepotenti che ne ostacolano l'avvento. E' questa una affermazione non soltanto europea, ma anche asiatica, in quanto la partecipazione del Giappone al movimento "anticomintern" sta ad indicare come la guerra dell'Asse in Europa e quella nipponica in Asia abbiano un loro naturale punto di contatto nella lotta dei popoli giovani, civili, operosi contro le caste capitaliste e le fazioni del sovvertimento e del complotto ai danni della civiltà. Il fiero e risoluto atteggiamento del Giappone è determinato da molte ragioni morali e da una materiale, imprescindibile: la necessità di spazio vitale.

Quando si pensi che un popolo di circa cento milioni di anime, qual'è quello giapponese, è pigiato dentro un territorio di appena trecentomila chilometri quadrati, quando si sappia che questa popolazione ha un aumento demografico annuale di circa un milione di nuovi nati, si comprenderà come l'affermazione che ogni agricoltore giapponese ha a sua disposizione tanta terra quanta ne può ricoprire col suo fazzoletto, non sia una frase fatta, ma una triste, inconfutabile realtà. Di qui la necessità impellente imprescindibile, di espansione per quel giusto respiro a cui ogni popolo ha diritto e di cui ha bisogno per vivere. Era assurdo pensare che un popolo in queste condizioni se ne potesse restare tranquillo, senza contare che l'evoluzione civile raggiunta, sia nel campo politico che in quello culturale — per cui il Giappone è una delle unità statali più forti e più organizzate del mondo — lo mette giustamente al centro di quel movimento asiatico che finirà per determinare anche nell'Estremo Oriente un nuovo e più equo stato di cose.

Dal 1869, quando l'imperatore Meigi, insieme con la Costituzione, concesse e quasi ordinò al suo popolo di prendere scuola dall'Europa, il Giappone si è aperto alla civiltà occidentale e da allora, consapevole della sua forza, volonteroso e tenace ha percorso la sua strada con una velocità che non ha precedenti nella storia. E pur conservando le caratteristiche inconfondibili di una civiltà asiatica, si è armato di tutta la tecnica europea in quella strana mescolanza di orientalismo e occidentalismo che costituisce la personalità, la forza, la vita di questo popolo.

L'industrializzazione ha costituito in un primo momento un freno all'espansionismo giapponese: l'industria, per il suo intenso svolgimento, non aveva bisogno di conquiste territoriali, ma trovava solo la sua ragione di vita nel libero mercato internazionale. Ad un dato momento gli Stati Uniti, l'Australia, il Canadà, allarmati dalla concorrenza chiusero ermeticamente le porte ai prodotti giapponesi, non solo, ma manovrarono in modo da impedire al Giappone di trovare sfogo alla sua industre attività anche nel vasto mercato cinese. Inghilterra e Stati Uniti aizzarono, contro la naturale espansione commerciale giapponese, il nascente e feroce nazionalismo cinese e assistettero compiaciuti ai boicottaggi e agli incendi dei magazzini. Così solo il Giappone veniva escluso dal famoso "diritto della porta aperta" in Cina, sul quale tanto avevano battuto Inglesi e Americani: era questo lo strangolamento definitivo del popolo giapponese. La guerra diventò inevitabile, quasi un fenomeno naturale. E' avvenuto in Asia esattamente quello che è avvenuto in Europa nel confronto di altri popoli in condizioni simili a quelle del popolo giapponese. Ma l'ingiustizia e la prepotenza che hanno creato in Asia e in Europa situazioni analoghe hanno pure determinato solidarietà intercontinentali che, attraverso sviluppi differenti, mirano allo stesso oggetto. All'inizio della sua politica attiva il Giappone ha attuato un piano di conquiste continentali, ma di recente ha formulato chiaramente l'impostazione del suo programma nel Pacifico meridionale, programma che oggi persegue come necessario ed inevitabile, perchè i paesi oceanici del sud offrono al Giappone tutto quanto gli è necessario, sia come fonti di materie prime che come mercati per i suoi prodotti e sbocchi per la sua sovrabbondante popolazione. Del resto l'espansione oceanica fa parte delle tradizioni marinare nipponiche, tradizioni che oggi l'Impero del Sol nascente, raggiunto il rango di Grande Potenza per la sua evoluzione civile e per la sua gloria militare, giustamente rivendica.

NERI BARBIANI



FEDE

La giornata della fede non è un ricordo, non è passato che torna: è presente.

Una mano che si muove sotto i nostri occhi occasionalmente, per via, in casa, in tram, una mano qualunque, anonima, improvvisamente ci è amica, e di più, comprensibile e vicina al nostro cuore di italiani, per quel balenare grigio e freddo di un anello che ha un significato ardente di devozione e di amore. Sono i cerchi di acciaio con su incisa la data delle sanzioni, il simbolo della continuazione di un giorno che non ha avuto fine.

Allora, contro la coalizione, voluta dall'Inghilterra, di 52 Nazioni a noi nemiche, insieme all'invincibile valore dei nostri soldati si eresse la fede di tutta l'Italia, quella fede capace di generare le più incomparabili audacie, i taciti e fieri sacrifici, la cieca dedizione all'ideale che non conosce incertezze, che è un impulso eroico teso verso la vittoria.

Allora all'ombra delle armi, dietro i petti dei combattenti, v'era il pensiero delle donne italiane, vigile e pregante, continuo. E dovevano sentirlo, respirarlo in Africa, misto all'aria, gli uomini che lottavano per la conquista. V'era l'anima delle donne italiane protesa nel desiderio così forte che si traduceva in volontà, un'anima trasparente, tanto che fu leggibile nel gesto della mano che si spogliava, davanti all'Altare della Patria, della sua più dolce ricchezza e aveva in sè qualcosa di puro e di immortale come le albe e la poesia. Fede e Vittoria allora le abbiamo scritte vicine e ancora le scriveremo.

La campagna di Etiopia fu premessa alla guerra di oggi. Il feroce accanimento dei nostri nemici di allora è lo stesso che ha scatenato il conflitto di adesso e i nemici sono gli stessi. Il livido ribollimento di allora ha traboccato nella tragica fiammata che scuote il mondo.

I fronti sono tanto più vasti e camminano i nostri soldati sulla neve e sulle sabbie riarse. Il cuore delle donne, più che il cervello, segue quei passi, s'avventura in tutte le piste ignote con umiltà e ardore, offre la certezza del suo sentire, con la stessa ferma semplicità con cui quelle mani, quante! regali e povere, stanche e fresche, donarono l'oro alla Patria.

La giornata della fede continua, ingrandisce le possibilità di resistenza, rende più lievi i sacrifici. La fede è una forza incorruttibile e tenace più dell'acciaio e del ferro con cui si costruiscono le armi e accompagna i vittoriosi.

Per le donne italiane è un retaggio della loro stessa razza, è una consegna spontanea che manterranno, sempre. Venne loro affidata quanto nel travaglio del Risorgimento soffrirono l'ansia appassionata dei pericoli e della conquista e fede e Patria, come ora, erano due parole che si confondevano, quando anche dai loro spiriti oltre che dal sangue degli eroi, nacque l'Italia unita come in una maternità più sublime di quella umana.

Nella storia dell'Italia, dura storia angosciata dalle dominazioni, benedetta dalla libertà, le donne furono attrici pur agendo in un campo esclusivamente femmineo e la loro fede fu quella di tutto il popolo, legata alla vittoria.

Come ora, mentre si svolge in Europa forse il suo più acceso dramma, nella ricorrenza della giornata indimenticabile, brucia nell'animo di ognuno di noi quella fede che vuol dire: Vinceremo.

V. PERROTTI

BAKÙ

la città del fuoco

Non lo sapevano le antiche genti che attraverso il passo di Derbent, aggirato il Caspio, dall'Asia scendevano attraverso il Caucaso verso l'Europa, non lo sapevano che il fuoco misteriosamente oscillante in mille diafane fiamme a fior di terra nella penisola di Apsceron, avrebbe un giorno incendiato il mondo.

Attraversavano la tetra landa sconfinata dal Caspio al Caucaso — onduleggiante di colli nudi, stenti, oscuri, degradanti in pianure salmastre, riarse, desolate, senza vita come il fondo del mare, — guardavano con attonito stupore lingueggiare il fuoco attraverso i vapori sulfurei e cadevano al suolo adoranti, prostrati da superstizioso terrore.

Il ricordo della loro paura li seguiva al di là dell'alta muraglia montagnosa; si effondeva in miti, riti, leggende. Il mistero è sacro; ciò che intimorisce, sgomenta, è sacro.

Nella penisola di Apsceron, Zoroastro, nato poco più oltre, sulle rive del lago Urmia, ebbe la rivelazione dell'Avesta, istituì il culto del fuoco trasmigrato in Persia, in Caldea, nell'India. E' rimasto il tempio antico degli adoratori del fuoco nella città nera sulla riva del Caspio, a oriente di Bakù, stretta nella irta densa fioritura dei pozzi, delle torri, impalcature, distillatrici, caldaie, ruote, baraccamenti di minatori tartari, armeni, russi, turchi. Celle, obelischi, iscrizioni sacre incise nella pietra, la torre di vedetta, l'altare, vedono oggi pochi devoti e pochi pellegrini: pure i fedeli non sono scomparsi; si rintracciano nelle botteghe persiane di Bakù, tra quei composti sereni personaggi barbuti simili a figure da bassorilievo.

Dall'altare il fuoco è scomparso; la speculazione commerciale ha spento la fiamma, spoetizzato il culto, incanalato la nafta che alimentava il fuoco sacro in tubi e condutture verso le raffinerie, ha spiegato il fenomeno col dire che i focherelli residui erano stati accesi dal fulmine in età remotissime; nessuno li aveva spenti.

Ardono ancora al di là di Pula, fiammelle tenui che di giorno quasi scompaiono e di notte, le belle notti del deserto serene e vivide, gareggiano in splendore con le stelle.

Marco Polo lo vide in efficienza, il Tempio del Fuoco, al ritorno dal suo viaggio in Persia e descrisse quell'olio miracoloso che dava luce e calore, serviva da vernice e guariva la rogna dei cavalli.

Anche ora, o meglio allora, quando io visitai il regno del petrolio, apocalittico, squallido, triste, l'olio meraviglioso era la ricchezza del paese. Abbondanza, noncuranza da parte dei possessori; invidia, rabbia mia.

Verdastra, densa, oleosa, pompata dal suolo con la pressione dell'aria oppure estratta e cavata a secchi, la nafta si spandeva al suolo in rigagnoli, si allargava in macchie enormi; i poveri la raccoglievano con cenci, la spremevano negli orci, la vendevano in città, la città asiatica, quella verso il mare, la città europea, russa, sorta a salvaguardare quelle altre città stravaganti di tubi e armature, baraccamenti e turbine, castelli di elevazioni e torri che hanno nome Suracani, Bibi-Eibat, Puta, Kobi, Binagadi, Ramani, Sabunci.

Bakù sta in mezzo e domina, adorabilmente fantastica e incantata, tra il sogno e la favola e la rude praticità delle crudeli esigenze moderne.

Bakù a mare sogna, canta, evoca sulla «saza» per bocca dei vecchi rapsodi amori e fantasmi di fanciulle — belle come le rose del mattino — che la policroma folla misteriosa dell'Oriente ascolta, zittendo le grida dei venditori ambulanti, le nenie dei mendichi in cenci, il ciabattio delle damine velate guizzanti per viuzze oscure e tortuose, qua e là risonanti della chiassosa allegria dei caravanserragli.



Baku: I pozzi di petrolio

La antica potenza degli Scià si rivela nelle nobili muraglie, nelle antiche moschee silenziose e pittoresche, nelle torri dirute popolate di leggende, nei costumi, nella poesia e nella ricchezza dei bazar.

L'altra Bakù alle spalle, quella che sorveglia l'immensa ricchezza dei campi di petrolio, opprime e schiaccia con la grandiosità di cattivo gusto dei monumenti e dei palazzi costruiti alla svelta dai signori improvvisati, lo sfarzo delle chiese ortodosse dalle cupole dorate, il traffico, lo scampanio dei tram, il suono delle orchestre. Egoismo, avidità; corri e arraffa.

Si ha il senso qui, della colossale battaglia per il denaro, dell'insensata cupidigia degli uomini. Drammi e romanzi — rapidi arricchimenti e fatali improvvisi crolli — balenano, si indovinano attraverso i racconti degli abitanti.

Dovunque aleggia l'odore della nafta, acre e pesante che ti pizzica in gola, che il vento non scaccia. Lo si respira nell'atmosfera, lo si sente nelle cose che si mangiano e si bevono, lo si porta, lo si serba nelle pieghe degli abiti. Ti accompagna come un monito. Ti rammenta che la vita delle nazioni moderne, il progresso, l'economia mondiale, la guerra sono intimamente connesse al possesso della nafta.

Le ricchezze del suolo sono le ricchezze di tutti, come le religioni.

Il culto del fuoco instaurato da Zoroastro è stato accolto dall'islamismo e dal Cristianesimo; è stato in Russia identificato con quello di San Nicola: il fuoco è sacro, il fuoco è vita.

Soltanto un'equa ripartizione di esso spegnerà il terribile incendio che sta divorando il mondo.

Mi sembra fatale l'identificazione antica fatta da Zoroastro del fuoco col petrolio.

PINA BALLARIO

CAMPAGNA

La stretta valle si perde laggiù verso la svolta del fiume, gli olivi coprono le due colline che la delimitano, un'alta fila di pioppi divide un prato da un campo arato di fresco e dove già forse germina il grano. Il resto è silenzio; un sole chiaro, limpido, cristallino, staglia delle ombre.

Sembra che ogni cosa abbia il volto di sempre, che non un palpito nuovo vibri nelle cose che lentamente si scaldano, sembra quasi che l'aria stessa sia immota ed estatica, lontana dal turbine che passa sul mondo. Poi un canto si accende a destra, a mezza costa. Si attenua, svanisce e ritorna, un canto di voci femminili: son parole di guerra, lente, gravi, simili ad un misterioso suono che venga da una distanza senza confini. E d'un tratto pare che tante e tante altre cose diventino immediate, che un improvviso risveglio trasporti il cuore e l'anima verso altre visioni, oltre la valle, oltre il fiume, sul mondo.

Appaiono distese sterminate di neve, deserti senza limiti, oceani e mari, s'odono rombi e fragori, salgono fiamme e luci. Ogni aspetto si trasmuta in un aspetto di altra grandezza.

E la guerra. E' la guerra anche qui, sui dorsi brulli, sui greppi, in ogni risvolto dei monti, in ogni angolo di queste piccole case asserragliate al sommo della valle.

Guardo gli uomini e le donne, ascolto le loro parole; son frasi monche, spezzate, come di chi abbia fisso un pensiero e di null'altro si nutra. Vivono in un solo anelito, nell'anelito che li serra ai figli, ai fratelli, ai mariti lontani. La città può anche disperdere, distrarre: qui tutto si stringe, si localizza, diventa un fatto senza altri aspetti.

E penso anche che la guerra sia necessaria e giusta. Basta alzare gli occhi ai tanti scalini dei monti, ai tanti piccoli ripiani affioranti tra le rocce e dove generazioni e generazioni di uomini si son succedute nell'alimentare la pietra con un pugno di terra scavata laggiù sulle sponde del fiume. Basta comprendere la povertà ed il lavoro, aver veduto teorie di donne curve sotto il peso dei cesti, genti e genti che carpiscono alla natura nemica una zolla di terra, per spiegarsi la ragione che muove popoli contro altri popoli, continenti contro altri continenti.

C'è una ricchezza grande, immensa. Sparsa nel mondo. Una ricchezza che Iddio ha creato per il lavoro ed il benessere degli uomini, di tutti gli uomini. Perchè essa non deve appartenere anche agli esseri che tutta la loro vita combattono per pochi chicchi di grano?

Ed in silenzio qui si combatte. Son tesi tutti allo sforzo supremo, le sementi son pronte ad affiorare i loro germogli dalla terra smossa, le olive vengono raccolte ad una ad una, religiosamente. Le donne son tutte nei campi, ed anche i bimbi, anche i vecchi: si combatte. Questo forse non sanno, mentre le mani arrossate dal freddo si muovono leste e con maggiore accortezza tra i sassi alla ricerca di un'ultima drupa, mentre alla sera c'è solo una fetta di polenta e l'anima si tende alla voce della radio che dalla finestra del Dopolavoro reca l'eco di tante battaglie.

Null'altro compone la loro giornata. Lavoro e certezza di vittoria. È una forza che viene dalla lotta d'ogni attimo, dal sacrificio senza parentesi, che nasce forse dalla terra stessa. È un filo che unisce a quelli che sono lontano, a coloro che portano nella mischia l'aspetto intero della giovinezza.

E nelle piccole case, quando tutto è notte e silenzio, una preghiera si eleva verso il Cielo: Signore fa che nella luce della vittoria tornino presto!

c.

L'ITALIA FA DA SÈ

1. - I tessuti autarchici.

Alla massa dei consumatori non appare evidente lo sforzo titanico compiuto, nel giro di pochi anni, dalle nostre organizzazioni agricole-industriali nel settore difficile e complesso dei tessili nazionali; ma coloro che hanno diretta, animata e voluta questa battaglia gigantesca e ne hanno seguito le luminose fasi ascensionali, in una nobilissima gara di conquista e di vittoria, possono andare orgogliosi e fieri. Come sempre, la genialità dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze ha dimostrato ancora una volta la inesausta fecondità di una razza salda e giovane, avviata al suo sicuro destino imperiale.

L'agricoltura ha offerto una collaborazione preziosa e vasta alle conquiste tecniche ed industriali, dando una varia e formidabile materia prima. La seta, la canapa, il lino, elementi tradizionali e fondamentali, sono stati affiancati ai prodotti eminentemente autarchici, quali la ginestra, la canna gentile, dando origine a quella gamma di tessuti soffici, resistenti, pastosi e magistralmente stampati che formano, anche dopo vari anni di uso, il nostro vanto e la dimostrazione evidente della nostra potenza dinamica e costruttiva.

La Viscosa, ha messo a disposizione delle fabbriche tessili, una incessante gradazione di materie prime che si trasformano in prodigiose stoffe ed in indumenti variati, bellissimi e di grande durata: tessuti in raion di viscosa, in lanital, in ginestra, in canapa mista con altre sostanze vegetali prima di oggi mai sfruttate, sono il risultato di processi e di portentose trasformazioni dovute al genio della nostra stirpe.

L'estero ci invidia questo primato. Oggi la nostra Patria in armi può guardare con tranquillità anche a questo settore e porre in pratica il nostro fatidico: l'Italia fa da sè; i singoli e le collettività debbono apprezzare questo sforzo gigantesco compiuto a tempo di primato e con forze limitate ed adeguare i propri acquisti al limitato consumo che lo stato di emergenza ed il senso civico e patriottico impongono. Sopratutto le nostre donne sentiranno tutto l'orgoglio di dare ovunque il buon esempio e di ben rappresentare, sul fronte interno della resistenza, i propri congiunti combattenti.

2. - Utilità delle pelli di coniglio.

Lo scorso anno il numero dei conigli, allevati presso gli agricoltori e le famiglie rurali e destinati al consumo, si aggirava intorno ai 50-55 milioni.

Dietro la parola incitatrice del Duce, che vuole sia toccata la cifra di 100 milioni di conigli, è stata mobilitata la massa disciplinata e formidabile di tutte le nostre volonterose e solerti massaie perchè la difficile meta trovi la sua benefica e pronta realizzazione.

E' noto che il coniglio offre una carne eccellente, alipida, nutriente e molto adatta per i convalescenti ed i malati. D'altra parte è facile constatare come tale roditore che si nutre in massima parte di erbaggi, trova il principale sostentamento dovunque e gli agricoltori hanno in lui una inesausta e sana riserva di carne da consumo a prezzi modesti.

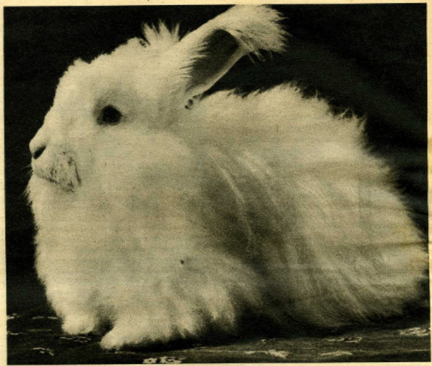
L'attuale stato di guerra consiglia ed impone l'accrescimento degli allevamenti colonici e casalinghi e le massaie, specie quelle rurali, debbono sentire il dovere di contribuire all'accrescimento della disponibilità carnea da consumo, nell'interesse singolo e collettivo.

Non sarà mai abbastanza raccomandato, ai fini alimentari ed autarchici, l'allevamento del coniglio da consumo che offre anche un margine prezioso di pellicceria e di concime.

Oggi in Italia s'intensifica e si allarga l'incremento della coniglicoltura sotto due aspetti particolari: da carne e da pelliccia.

Del primo abbiamo accennato già i vantaggi immediati e notevoli.

Del secondo, diremo che si estende sempre più l'allevamento della specie di conigli dal manto pregiato e di quello « angora » che offre grandi vantaggi ed un utile notevolmente superiore al primo. Difatti il pelame lungo, serico, soffice e leggero serve per la confezione di indumenti autarchici ricercatissimi e che di anno in anno contribuiscono alla nostra totale indipendenza tessile di fronte all'estero.



Coniglio d'Angora.

L'abbigliamento femminile trova sopratutto nel coniglio di angora una fonte prima di ricchezza nazionale e basta dare uno sguardo ai prodotti ottenuti dalla casa Luisa Spagnoli di Perugia, la prima e la più potente d'Italia in fatto di allevamento, tessitura e confezioni, basate sul piccolo animale domestico, per convincerci di quanto diciamo.

Il Governo nazionale incoraggia ed appoggia la duplice attività che tende a vincere la battaglia economica nel settore alimentare interno a quella a carattere tessile, industriale e commerciale sul piano nazionale ed estero.

Nei limiti delle proprie possibilità, ognuno è chiamato a collaborare, con tutte le migliori energie, al conseguimento di tutte le mete. Anche le massaie sopra cui poggia una parte notevole della nostra quotidiana attività agricola, rurale e familiare, debbono compiere intero il proprio dovere nella visione animatrice della vittoria. RENATO CANESTRARI

FRA GIORNI È NATALE

Ecco una festa che non passa di moda, una festa eterna perchè è festa della Fede. Una ricorrenza cara al nostro cuore di cristiani e di credenti, cara al nostro cuore di madri, alla nostra tenerezza tutta femminile, ed intima e familiare delle Natività.

V'è nell'aria che si fa più pungente e nel cielo di nevischio un che di annunciante, come un'eco di cornamuse, udite nel lontano tempo di un'infanzia paesana, il ritorno di un ritmo:

« e vieni in una grotta
al freddo al gelo ».

1941. Il cuore è nelle tenaglie dell'ansia, il dramma bellico, la passione italica non danno tregua al nostro pensiero. La nostra devozione religiosa vorrebbe in questi giorni rifugiarsi solo nel raccoglimento, nella preghiera, nella silenziosa pratica del culto. Ma già i nostri bimbi hanno accennato al Presepe e ora ritornano sull'argomento: hanno messo fuori la scatolina con i pastori e i sacri personaggi, le stelline, le pecorelle, il pozzo, i Magi e sollecitano il nostro aiuto scenografico.

Ci facciamo un po' pregare. E non è per tiepidezza di sentimento religioso, ma è perchè... questo Natale, ecco non è come quello degli altri anni. E' il secondo Natale di guerra! I nostri uomini assenti, combattenti, faccia a faccia con il nemico... Anche il Natale, ci sembra, non può non essere diverso; certo meno lieto, meno festoso.

Accenniamo ai nostri figli questo nostro imbarazzo, ma il loro candore non ammette discussioni.

— Gesù Bambino penserà che gli vogliamo meno bene!

— Papà sarà triste se saprà che noi non abbiamo avuto il Presepe!

Ecco che dalla paglia, dai trucioli e dall'ovatta in cui sono stati conservati vengono estratti e riportati alla luce tutti i pezzi del piccolo Presepe artistico. Sono di cartapesta di Puglia; pochi elementi, ma buoni. Il nostro senso d'arte, il piacevole compito di comporre cosa che faccia felici le nostre creature, ci riconducono umilmente dinanzi alla capanna, al bue, all'asinello.

Notte di Natale! come sarà nei fortini, nelle trincee, nei ridotti? Anche lì, certamente nella tregua dell'azione, basterà appena chiudere gli occhi per rivedere con intensa nostalgia il Presepe domestico, e intorno testine brune, bionde, bianche, care mani di donna aggiustare una stellina, accendere una ad una le candeline e la dolce voce intonare sommessamente:

Tu scendi dalle stelle...

Lontananze che sembrano infinite e si annullano in un'ora di intensa comunione dello spirito alato.

Nel mattino del 25 dicembre, a messa, una preghiera di più per il padre, e per il figlio combattente, per tutti i combattenti, per la Patria in armi!

I nostri figli abbiano la coscienza di quel che i soldati stanno eroicamente difendendo oltre al territorio, oltre al patrimonio storico ed economico del Paese! il patrimonio spirituale e morale del popolo Italiano; la religione, la famiglia, che questo piccolo Presepe sintetizzano.

Contro il comunismo e contro gli amici del bolscevismo la lotta continua e nella notte di Natale, questo sentirsi per un attimo vicini e saldamente radicati alla sana vita degli affetti, animati da una fede religiosa, di cui la Natività è la più dolce e commovente festa, rinsalderà la fede e il cuore dei combattenti, i quali, scomparsa dagli occhi la visione fugace, scatteranno con un cuore leonino contro l'avversario che attenta alle cose sacre al loro cuore.

Noi, qui, donne, bimbi, giovanetti, ribadiamo le armi della resistenza, alziamo la fronte nella fierezza del nostro sacrificio. Lavoreremo di più, saremo più che mai severe nei costumi, alacri nella assistenza, vicini stretti alle nostre creature nello sforzo comune verso la Vittoria, profondamente pensosi dell'ora storica che la Patria vive e alla quale tutti noi partecipiamo. LORI MANGANO

ZIA GIOSI

Novella di Ugo Betti

Quasi sempre capitava zia Giosi, subito dopo desinare, spesse volte prima che sparecchiassero la tavola, mentre l'Elisa ancora si gingillava con le bucce degli aranci. Entrava, si scostava lo scialle dalla faccia, e tirando leggermente i capelli alla bambina, le diceva (anche se l'aveva vista due giorni prima) che era tanto cresciuta. Elisa si faceva subito vicino alla madre, allontanando la testa con malgarbo. Non poteva soffrire zia Giosi; non le importava niente delle sue numerose disgrazie, udite raccontare molte volte. Chiedeva, caparbia:

— Ma è mia zia vera?

La madre le spiegava che zia Giosi era stata moglie di un fratello del nonno, una parentela piuttosto lontana.

— Lo vedi che non è mia zia! — diceva Elisa trionfante. Ma non era questo il vero motivo dell'antipatia della bimba per la donna. Elisa era attaccatissima a tutto ciò che apparteneva alla casa, e vedere la madre, per esempio, riempire di brodo il pentolino che la zia non dimenticava mai di portare con sè, o tagliare un pezzo del salame portato dal papà dalla campagna, le faceva addirittura male al cuore. E non che fosse avara o cattiva, ma questo era più forte di lei. Seguiva la madre e zia Giosi in dispensa, con gli occhi attenti e le labbra strette. Più tardi si sfogava, seduta sui gradini, con Vittoria, la sua amichetta.

— Sai — bisbigliava per tema che la la madre la sentisse — Zia Giosi ha fatto morire suo marito, un uomo tanto bello, con gli stivaloni. Ho visto il ritratto.

— L'ha fatto morire come? — chiedeva Vittoria, temperamento drammatico. — Avvelenato?

— Avvelenato.

— Con le capocchie dei fiammiferi?

— Sì, sì. Gliele ha messe nella minestra. Me l'ha detto mia mamma, — spiegava la piccola bugiarda.

— Quando ritorna — proponeva Vittoria, impressionata e eccitata — vuoi che le butti un sasso? Io non ho mica paura.

— E' meglio di no — diceva prudentemente Elisa. — E' meglio far finta di niente.

* * *

Un giorno accadde che la mamma, per una mezza giornata, dovette allontanarsi da casa. Condusse con sè la tata, cioè la domestica, e il fratellino, assai più piccolo di Elisa; la bambina fu deciso avrebbe trascorso quelle ore dalla zia Giosi. Fu così, che un po' prima di mezzogiorno, Elisa, impermalita e con un pacco in mano, fu lasciata davanti alla porta della zia Giosi. Era un pacchetto di roba da mangiare, perchè, aveva detto la mamma, non pesasse troppo alla povera donna tenersi la bimba a desinare.

Elisa salì prestamente le prime scale (la zia stava all'ultimo piano) poi rallentò il passo, perchè guardando il pacchetto ravvolto nella carta celeste, le era venuto un pensiero cattivo. Così, arrivata davanti alla porta della zia, in punta di piedi salì ancora un'altra piccola scala che conduceva al solaio, e lì, dietro un gradino, nascose il pacco. Poi, sollevata, si ritrovò davanti all'uscio rossiccio, e battè con le nocche, perchè non c'era campanello. La zia venne ad aprire subito, e la bimba, entrando fece in modo che la zia vedesse le mani libere, senza pacchetti, spiando il disappunto sulla vecchia faccia, che ora sorrideva. Invece la zia sembrò non accorgersi di niente, e, aiutando la bimba a togliersi il paltoncino, le disse, come sempre, che era tanto cresciuta. La casa della zia piaceva abbastanza alla bambina; era un po' come la casa della sua bambola, in una stanza stava tutto. Da una parte il letto con la coperta rossa e il quadro della Madonna. Vicino, il ritratto dello zio, con gli stivaloni. Dalla parte della finestra, il fornelletto dove sfrigolava una cassaruolina. La finestra era aperta; sul davanzale, il grosso gatto grigio della zia stava a godersi il mite sole di marzo. Immobile e apparentemente lontano da tutto ciò che lo circondava, stava acciambellato e col muso sulle zampe davanti. Non lo distraevano nemmeno i pazzi voli delle rondini dai tetti vicini; era un gatto vecchio e pieno di saggezza. Elisa l'accarezzava lievemente sulla groppa tiepida di sole: il gatto lasciava fare. Aveva visto benissimo, aprendo gli occhi come due piccole fessure, quando



era entrata la bimba, e l'aveva giudicata un essere assolutamente innocuo, da sopportare benevolmente. Infatti, per quanto la bambina dubitosamente tentasse qualche carezza contropelo, il gatto stava immobile, come imbalsamato. Elisa arrivò persino a rovesciargli un'orecchia, per vedere il color rosa della pelle; per fortuna in quel momento la zia la chiamò. Sedettero a tavola, che era piccola, con una tovaglia a quadrettini, e aveva in mezzo una fruttiera di terracotta con sopra un mandarino verdognolo e una piccola melarosa. La zia aveva davanti una minestra evidentemente riscaldata e invece nel piatto di Elisa stava un minuscolo uccellino ben rosolato, col suo sughetto intorno.

— T'ho comprato un uccellino — fece la zia. — Spero che ti piacerà. Mangia.

Elisa provò addirittura un ribrezzo, guardando quelle zampine rigide, la testina scarnita, e tuttavia, presa da una improvvisa vergogna, si mise ubbidientemente a mangiare la polpa del piccolo petto. Il gatto, solleticato da insoliti odori, sorvegliava, senza parere.

Quando ebbe mangiato il mandarino, e la zia le ebbe messo in bocca una caramella di lampone, Elisa, guardando il sole che disegnava un quadrato di polvere luminosa sui mattoni della stanza, provò uno struggimento improvviso: che era scontentezza, desiderio di casa sua, e una piccola punta di rimorso, senza che lei ne sapesse il perchè.

— Adesso — disse la zia, — farai un sonnetto. Sei abituata, vero?

Elisa fece cenno di sì; ma invece non era vero. A quell'ora, nelle giornate serene, andava sul terrazzo a giocare con Vittoria e altri bambini, e la mamma la guardava dalla finestra. Oppure andava a passeggiare sul viale, e a giocare nel torrente, quando la tata vi si recava a lavare.

La zia la fece coricare sul letto, che scricchiolava, e le mise sopra uno scialle. Essa sedette nella poltrona vicino alla finestra, e subito il gatto (che aveva mangiato compostamente gli avanzi dell'uccellino) le si accoccolò in grembo, in modo da ricevere sulla schiena un filo di sole.

Elisa si mise a contare i fiorellini della tappezzeria, che erano a strisce: due gialli, due rossi, due gialli, due rossi, sempre così. Dopo un po' fu sicura che la zia dormiva, perchè russava leggermente, e aveva la testa piegata sul petto. Allora, trattenendo il respiro, e a piccoli movimenti leggeri, scivolò pian piano dal letto, si diresse a passettini verso la porta. Mentre alzava cautamente il saliscendi, si accorse che il gatto, immobile sulle ginocchia della zia, e con gli occhi bene aperti, la fissava attentamente. Per un momento pensò di tornare indietro, di rinunciare; ma poi preso di nuovo coraggio, aprì la porta, che non cigolò affatto, e fece di corsa i gradini, trovò il suo pacchetto dove l'aveva lasciato.

* * *

Adesso era di nuovo sul letto, e il batticuore le si calmava a poco a poco. La zia dormiva, serenamente. Il gatto aveva richiuso gli occhi; era davvero un gatto vecchio e non era bastato a incuriosirlo nemmeno il pacchetto di carta celeste che la bambina aveva appoggiato vicino alla zia. Elisa vedeva un pezzetto di cielo, dalla finestra, così tenero e invitante, come è certe volte quando si è malati, e non si può uscire, e si prova una grande melanconia.

Si sentiva sola, abbandonata, piena di rimorso, e non aveva sonno. Allora si mise a piangere pian piano, per non far rumore. E così piangendo si addormentò.

INTORNO AL PRESEPIO

No, il lago bisogna spostarlo; in quel punto deve passare la strada.

— Attento, cade il castello!

— Finalmente arrivano i pastori!

So quello che pensate leggendo queste prime righe: che una vena di follia è sgusciata dalla penna. Invece nasce un presepe.

Vedete, il laghetto, in un presepe che si rispetti, è assolutamente indispensabile e il castello pericolante è sempre presente, arrampicato su un monte fatto di sassi che franano per mancanza di coesione. I pastori, poi, sono obbligatori. Ma tante altre frasi avrei potuto aggiungere per completare la scena e mi sarebbe piaciuto ricostruire, con le parole, insieme al presepe, quel gran da fare che si crea in una casa, l'intesa dei grandi e l'impaziente curiosità dei piccoli.

Sento quasi odore di muschio. Quello che c'è a disposizione non basta mai e allora, qualche volta, è concessa ai bambini l'infinita gioia di partecipare in questo modo al gran lavoro: mandandoli a cercarne fuori in giardino e magari nelle strade di campagna.

Quelli sì che sono avvenimenti! Vorrei che ancora, almeno per un attimo, passasse nel mio cuore il brivido di trepidazione gioiosa, d'avventura e di meraviglia che m'accompagnava quando anch'io andavo a raccogliere muschio. Ma quella sensazione è rimasta nella strada di cui non ricordo il nome, nebbiosa come un sogno, sospesa agli alberi scarni che mi impressionavano come fantasmi, è rimasta nell'aria gelida che sapeva di felicità natalizia.

Ho divagato. I ricordi prendono la mano, ma la responsabilità non spetta a un tiepido sentimentalismo sebbene alla suggestione del presepe. Forse un poco dell'anima di San Francesco, che per primo ne concepì l'idea, è rimasta legata a questa nostra tradizione a cui anche l'arte ha reso omaggio.

I pupazzi da presepe sono spesso dei veri capolavori; artisti artigiani e scultori di fama hanno nei secoli piegato il loro genio alla realizzazione dei personaggi che negli atteggiamenti e nelle espressioni appaiono di prodigiosa verità. A Napoli, nel Museo della Certosa di San Martino si vorrebbe chiedere ai pupazzi di quel famoso presepe di farci udire le parole che si stanno scambiando e a certi suonatori di farci ascoltare il canto dei loro strumenti.

Ma anche quel pastore col braccio rotto e quell'asinello senza orecchie che dormono in quasi tutte le case per svegliarsi a dicembre, inservibili e pure cari, ci raccontano l'ardore delle mani che li plasmarono.



FIRENZE – R. Museo S. Marco – La natività di Gesù Cristo (Beato Angelico)



R. Museo della Certosa di S. Martino – Presepe Ricciardi San Martino, Gori, Mosca e Franco.

Una commozione intima e calda sale dal miracolo della Natività, che ha toccato nel tempo, come una profonda musica comprensibile a tutti, il cuore dei popoli e degli artisti. I riti più svariati e le leggende strane, le tessono intorno una luminosità che incanta, che attira, simile a quella che s'irradiava dalla capanna del Redentore.

Che cosa il pensiero umano non ha saputo immaginare che potesse avvenire nella ricorrenza del Natale?

Qualcuno ha sussurrato misteriosamente, in tempi remoti, che ogni anno in quella notte gli alberi rifioriscono e si coprono di frutti, nei fiumi scorre l'olio e il miele sgorga dalle fontane e gli oggetti si tramutano in oro e gli animali parlano, ma nessuno vedrà se non vuole chiudere gli occhi per sempre, punito di tanto osare. Deve ammirare il prodigio nella sua immaginazione.

Ed oggi ancora la voce della leggenda, tenue eco che non si spegne, si ripete accanto a qualche focolare dove s'aspetta la mezzanotte.

Fino alle città non giungono queste voci di incredibili dolcezze; se ne rimangono come un mormorio nascosto, in certi paeselli soli in una vallata bianca di neve, dove una fanciulla scappa a mezzanotte in punto, nel silenzio della oscurità e dei monti, ad attingere l'acqua ad una fonte. E' «l'acqua muta» che le porterà felicità e ricchezza.

Vorrei una volta, a Natale, salire in uno di quei piccoli paesi che ricordano le costruzioni per bambini, paesi smontabili quasi, con tante case, due ponti, qualche pozzo dove cresce il capelvenere. Nessun albergo, una casa ospitale di contadini che mi assegnerebbero un posto vicino al fuoco. E poi avrei anche io la mia fiaccola di ginepro o di faggio per illuminare il sentiero che conduce alla chiesa. La mezzanotte si avvicinerebbe a ogni passo, alla luce rossa della fiamma, accanto a me uomini e donne sconosciute mi comunicherebbero l'ansia per la grande attesa e il calore intenso della loro gioia fanciulla e conoscerei il vero sapore della festa più importante dell'anno.

Ma quei paesi sono lontani da me e il mio desiderio legato ai ceppi della realtà si umilia nella rinuncia e li spinge ancora più lontano nell'angolo bello dove si raccoglie l'irraggiungibile.

VIRGINIA PERROTTI



BARROCCIO - Il Presepio
Milano, Pinacoteca Ambrosiana

GIOVENTÙ ITALIANA DEL

FIGLIO

E' la mia fronte calma
come tu volevi
Non piango, no. Su l'afro suol
che vide
il tuo squarciato petto
e le tue braccia in croce
dormi il tuo sonno in pace
o figlio!
Il mio dolor è muto.
Come un cilicio ardente
porto gli scritti tuoi, sopra il mio
seno,
e le stimmate porto del dolore
negli occhi asciutti
e nel riarso cuore.
Ma non piango, no, che tu figlio
non vuoi.
Non si piangono i figli
che son caduti eroi.
E quando il passo, e i canti
e la fanfara ò udito
di - loro - che tornavano
e tu, tu figlio non c'eri,
urlar volevo come ferita
belva nella tana.
Ma su la bocca
ho inteso la tua bocca,
e nel mancato urlo
la tua voce:
— Taci, mammina, taci!...
e il mio dolore ho ricacciato in gola.
Ho fatto muto il mio tremendo
strazio,
ho inchiodato il mio cuor sulla
mia croce.

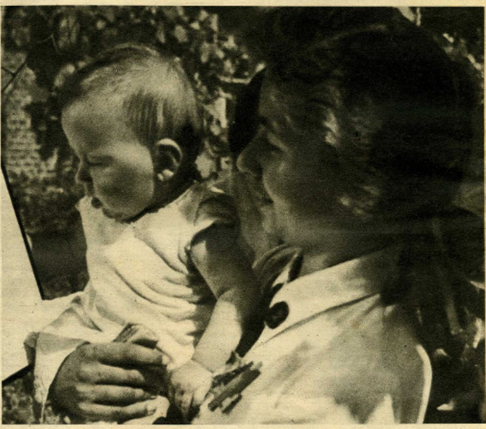
. . . .

Figlio, bambino bello,
perchè non sei tornato?
E avevo atteso tanto.....
tanto.... nelle notti bianche
e nelle grige albe.....
Sferuzzavo un corpetto, per te,
nelle lunghe ore di tedio,
e ora, ecco che è restato a mezzo,
così, come la giovinezza tua.
O figlio che avevi sì chiari
occhi luminosi,
che ridendo mi stringevi
sì forte da spezzarmi......
bambino caro, sangue
del mio sangue,
perchè non mi rispondi?
A volte per gioco lo facevi,
ma d'un subito, rapido, apparivi
e col tuo fresco riso mi ridevi.
Ma ora o figlio.....
non mi rispondi più!....
E senza la tua voce io sono
una vuota canna,
che il vento squassa
e che non sa atterrare......
Abbi pietà, o Signore.

. . . .

Che altro oggi mi resta?
Un bruno velo in testa
e il mesto orgoglio
d'esser la mamma tua.
Alla Patria ho donato
il cerchio d'oro
del mio primo sogno,
e l'idolo da questo sogno nato.
Altro non ho.
E altro ormai, figlio, non chiedo
che di salire verso la tua luce.

(LINA DONATELLI)
Comando federale di Brindisi



LE NOSTRE GIOVANI PER L'ASSISTENZA

AI BIMBI DEI COMBATTENTI

La guerra porta seco il fenomeno dell'emancipazione della donna per la necessità di sostituire il lavoro maschile.

E in molti paesi possiamo ancora riconoscere le conseguenze della guerra mondiale: la ragazza americana dedita agli affari e senz'anima, la zitella inglese parlamentare e zoofila, la donna francese avida ed edonistica sono i risultati di quel femminismo che derivò dall'essersi la donna sentita improvvisamente capace di vivere e lavorare senza l'aiuto maschile.

E' giusto che la donna possa esplicare le sue facoltà produttive; che possa vivere cioè la sua vita individuale; ma è necessario che essa non dimentichi mai quale è il suo vero compito, che è quello di procreare e di essere la vigile custode della famiglia.

Non possiamo quindi non ammirare l'oculatezza con cui la G.I.L. fa oggi collaborare le sue organizzate con l'O.N.M.I.

In tal modo le stesse giovani che forse hanno già preso il posto di lavoro dei loro cari, o che si preparano a tale necessaria sostituzione, entrano nella vita col desiderio della famiglia e dei figli e non dimenticheranno mai tale aspirazione, per quanto importante e redditizio potrà essere il loro lavoro. Infatti è specialmente nell'adolescenza che noi possiamo plasmare l'anima femminile; gli insegnamenti accanto alla pratica si fonderanno con gli istinti più squisitamente materni e ne risulterà la formazione completa della fanciulla futura madre.

Come potrebbe non intenerirsi una nostra sana ragazza che si trovi fra le mani un bimbo " vero " morbido e sgambettante? Preferirà senz'altro il nuovo gioco a quelli che avrà lasciato fuori: la bicicletta, la palla-canestro, il tennis e tutti gli altri sport hanno fatto di lei una creatura forte e robusta; oggi essa si trova di fronte a quello che è stato il fine di tutta quella preparazione fisica: la maternità.

Ma accanto a questo fine altamente educativo, ne riconosciamo un altro di pratica ma non meno nobile utilità nel momento attuale.

Molti bimbi oggi sono privi durante il giorno delle cure materne, perchè le mamme devono supplire col loro lavoro alla mancanza dell'aiuto degli uomini, richiamati alle armi. E i piccoli, che, come tutti, vivono anch'essi queste dure ore, trovano nelle organizzate delle amorose sorelle che allietano la loro giornata.

Giovani fasciste e giovani italiane prestano servizio negli asili-nido, nei refettori materni, nei consultori pediatrici; e se da un lato esse completano la loro educazione spirituale e pratica, dall'altro le istituzioni dell'O.N.M.I. hanno sempre a loro disposizione elementi giovani, attivi, tanto più capaci di avvicinarsi all'animo infantile quanto più fresco, spontaneo, nuovo è il loro lavoro.

Eccole quindi, queste adolescenti e queste fanciulle, indossare sulla divisa il bianco camice e assistere il sanitario nei consultori pediatrici, rallegrando col loro sorriso i piccoli pazienti; o cingere un grembiale e, improvvisate ma abilissime bambinaie, sorvegliare le commensali dei refettori materni o intrattenere i difficili clienti degli asili nido.

Osserviamo con quanta pazienza e con quanta grazia queste bimbe, che forse fino a ieri hanno fatto i capricci e pestato i piedi, sanno imboccare i piccoli affamati e con quale presaga tenerezza si chinano le più grandi sulle bianche culle, pronte tuttavia a tornare infantilmente giocose quando i bimbi vorranno trovare in esse le compagne dei loro trastulli.

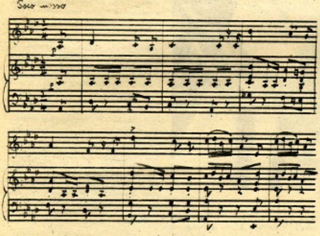
Sono già complessivamente 3701 giovani fasciste, 3479 giovani italiane controllate e guidate da 529 dirigenti che prestano oggi la loro opera in 345 asili-nido, in 453 consultori pediatrici, in 69 refettori materni.

La preparazione di tutte queste organizzate è già avvenuta in parte per mezzo dei corsi di puericoltura e di economia domestica che si svolgono presso ogni Comando G.I.L.; ma è soprattutto la pratica e l'innato istinto materno, sviluppato a contatto dei piccoli, che farà di loro delle donne complete.

LITTORIO



PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando Generale della G. I. L. (Settore femminile) Foro Mussolini – Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

ATTIVITA' DEI FASCI FEMMINILI

18 NOVEMBRE XX VI ANNUALE DELLE SANZIONI

Per disposizioni del Segretario del Partito, il 18 novembre XX l'Ispettrice dei Fasci femminili Clara Franceschini ha illustrato la storica data con una trasmissione-radio dedicata alle donne fasciste di tutta Italia riunite nelle rispettive sedi. Non potendo, per ristrettezza di spazio, pubblicare per intero il testo della nobile trasmissione della camerata Franceschini, ne riportiamo i brani più salienti.

« Sempre caro mi torna, camerate, ritrovarmi con voi a questi convegni radiofonici che, superando con miracolosa facilità qualsiasi distanza ed annullando ogni disparità di ubicazione, ci permettono di sentirci vicine ed unite, in perfetta sincronia di spiriti e di sentimenti, come se il cuore di tutte fosse veramente un cuore solo.

. . . .

Oggi, come nel passato, le donne italiane si sono sempre imposte al rispetto ed all'ammirazione di tutti per il loro coraggio, la loro volontà, il loro vivo e profondo amore per la famiglia e per la Patria, sentimento questo che ha sempre nettamente dominato il loro cuore e la loro sensibilità fino a fare di tante delle eroine, delle sante, delle missionarie, degne di rimanere nella storia come fulgido esempio alle donne di tutto il mondo.

Ma un particolare significato assumono oggi queste mie parole in quanto pronunciate in una giornata che per noi italiani segna una data decisiva. Il 18 novembre 1935 non furono infatti soltanto applicate, dai 52 Stati di Ginevra, le sanzioni contro l'Italia: ma si iniziò in realtà quella guerra che l'Inghilterra aveva deciso di condurre contro il giovane e coraggioso popolo italiano, che reclamava il suo diritto alla vita.

Da allora, cominciò la mobilitazione di tutte le nostre energie morali e materiali per superare tutti gli ostacoli che, per arte perfida e sottile, l'Inghilterra aveva accumulato sul nostro cammino nel generoso proposito di soffocare ogni e qualsiasi nostra volontà di espansione.

E qui parlo sopratutto a nome vostro, donne italiane, e dico ai nostri nemici e al mondo che vano è, e sarà, ogni loro tentativo ed assurda ogni loro speranza di far presa sugli animi nostri con le loro blandizie. Pur tra inevitabili difficoltà e tra i disagi che lo stato di guerra porta con sè, la vita in Italia si svolge — come tutti possono constatare — ordinata e serena e mai come ora il vincolo e l'affetto familiari sono stati sentiti in tutta la loro profondità, in tutta la loro santità e bellezza. E' questa una forza sicura, indistruttibile, che cementa e rinsalda la compagine sociale, che sprona a vincere, a superare ogni ostacolo. Per ogni uomo che lavora e combatte vi è una donna che, in diverso modo, ma con uguale fervore e coraggio, lavora e combatte al suo fianco.

Nella famiglia, nei campi, nelle officine, in tutti i settori della vita nazionale, la donna italiana reca, col contributo della propria infaticabile attività, quello prezioso e indispensabile di un coraggio che non conosce smarrimenti, di una paziente e perseverante tenacia, che fanno di lei un soldato di buona razza posto a guardia della primissima linea del fronte interno.

E non poche o limitate categorie di donne meritano questa definizione, che è di per sè stessa l'elogio migliore, ma tutte, tutte le donne italiane — di ogni età e di ogni ceto — dalla contadina all'operaia — dalla massaia all'impiegata — dalla povera alla benestante, — perchè tutte hanno sentito la necessità di formare, a prezzo di qualunque sacrificio, questo saldo blocco di energie e di cuori, per poter piegare il destino al nostro volere, per poter all'unisono coi nostri combattenti di tutte le armi e di tutti i fronti costruire il granitico edificio della vittoria: quella vittoria che sarà veramente e definitivamente nostra e che nulla e nessuno potrà contenderci.

. . . .

Ben sanno ciò le forti e care donne di Napoli, di Brindisi e della Sicilia che, dopo le frequenti, bestiali incursioni nemiche sulle loro città, dopo aver visto colpire chiese, ospedali, scuole ed abitazioni civili, vogliono far sapere al Duce che resisteranno ad ogni costo e che nulla importa fuorchè vincere.

In verità, gli inglesi possono risparmiarsi la briga di sventagliare nel cielo di Napoli e di altre città i loro stupidi manifestini. Le nostre popolazioni sono di solida tempra, di chiara intelligenza e di intrepido coraggio e poichè sanno che questa guerra è giusta e necessaria, non si lasciano certo intimidire dalla minaccia nemica.

Noi, donne fasciste, dovremo continuare a dare, per tutte, l'esempio.

La disciplina sarà il nostro comandamento di ogni giorno, il lavoro il nostro più grande conforto, il sacrificio lietamente ed interamente compiuto la nostra conquista migliore.

Essere semplici di modi e di vestire, assidue nel soccorrere e seguire il bisogno, sensibili nel prevenirlo, pazienti e perseveranti nel superare le difficoltà.

Agire insomma secondo il comandamento del Duce: « Con l'opera di tutti i giorni, di tutte le ore, con l'opera quotidiana, minuta ed oscura, si fa più grande la Patria ».

Con questi propositi e con l'ausilio di una Fede immensa in Dio buono e giusto, nel Duce che ci guida e nel valore dei nostri soldati, noi proseguiremo senza soste nelle varie attività che ci sono state assegnate adeguandole via via alle varie esigenze.

Del più ampio adempimento di questa promessa, sento di poter prendere solenne impegno per tutte. E prima di tornare alle vostre case, ai vostri figli che vi attendono, al vostro infaticabile e spesso duro lavoro, io voglio raccogliervi, camerate e sorelle, tutte idealmente qui, davanti a questo microfono che per il genio di un italiano può far giungere la nostra voce nei posti più aspri e remoti, dove i nostri soldati difendono in armi la Patria.

A tutti i combattenti che dal deserto marmarico alla Russia, sul mare e nell'aria, con slancio magnifico oppongono le loro forze al nemico, giunga il nostro fraterno ammirato saluto.

Se è vero, come fermamente crediamo, che esiste una giustizia superiore, — se il sangue versato da tanti eroi deve assicurare il trionfo della causa per cui fu sparso, — se ai popoli giovani e poveri non può essere impunemente negato dai popoli ricchi il diritto alla vita, — se le sofferenze, i dolori, le privazioni, le rinuncie serenamente accettate da una nazione che fermamente crede nel suo domani migliore meritano un premio, se l'iniquità, l'egoismo devono ricadere su chi ne fa la legge della propria vita, la vittoria deve essere nostra. E lo sarà ».

CLARA FRANCESCHINI

PER LA GIOIA DEI BIMBI



Anche se il pensiero va ai nostri cari lontani, ai valorosi che combattono e sopportano con tanta fierezza sacrifici e disagi, dobbiamo in questi giorni di festa mostrarci col volto sorridente e procurare ai nostri bimbi qualche distrazione, qualche dono gradito. Non dimentichiamo però che siamo in guerra ed evitiamo spese inutili, oggetti costosi, dolciumi raffinati.

Festeggiamo il Natale in serenità di spirito, con la più grande fede nella Vittoria, con la certezza assoluta che i nostri cari supereranno i più duri ostacoli e confortiamoli con le nostre lettere, facendo sentire tutta la nostra fede nel risultato finale, perchè possano essere tranquilli sul conto nostro e vedere con gli occhi dell'anima, la famigliola serena in fiduciosa attesa.

Quante cose buone e graziose possono preparare le abili mani di una mamma previdente e affettuosa, adoperando roba che è già in casa senza consumare quei punti preziosi!

Non occorrono giocattoli di gran pregio per far felici i nostri bimbi. Spesso anzi i più complicati non li divertono affatto o li preoccupano per timore di guastarli, per le ripetute raccomandazioni della mamma o del donatore: Attento a non sciuparlo! Guai a te se non lo tieni ben da conto!

Quanti di noi non ricordano con nostalgia qualche giocattolo di nessun valore o qualche bambola fatta di stracci, che sono stati per tanto tempo i nostri preferiti ed hanno accompagnato i momenti più belli della nostra fanciullezza!

Fabbricate ai vostri bimbi qualche oggetto che possa divertirli senza preoccupazioni, fateli partecipare alla preparazione del Presepio o di un teatrino, o di un giocattolo di stoffa, e li renderete felici.



La mamma che gioca con loro, che si interessa del loro piccolo mondo e ritorna bambina per studiarne i gusti, le preferenze, e li interpella su ciò che si potrebbe fare o disfare, darà già ai piccoli una grande soddisfazione, una importanza che li renderà orgogliosi. Questi ometti, queste piccole donne, prenderanno parte viva al giuoco che preparerete per loro e se partecipandovi la sorpresa sarà minore, quanta gioia proveranno nel vedere l'ottima riuscita delle loro fatiche.

Eccovi il disegno di qualche giocattolo che facilmente potrete fabbricare con vecchi pezzi di stoffa, di pelliccia, di velluto. Cani, elefanti, pesci, topolini; la vostra fantasia e sopratutto la vostra tenerezza, vi suggeriranno tanti e tanti perfezionamenti e modificazioni.

Pesci, oca, elefante, potranno essere chiusi con una chiusura lampo e riempiti di caramelle, mentre i topolini di velluto o pelliccia, si fabbricano facilmente.

Volete fare un grazioso presepio spendendo solo pochi soldi? Utilizzate una infinità di piccole cose che troverete tra i giocattoli abbandonati dei vostri figlioli. Cominciamo col mettere un tavolinetto vicino ad una parete e improvvisiamo uno sfondo di cielo turchino in piena notte di Natale. Basterà un cartone ricoperto o dipinto con carta blu molto scura, con qualche stellina d'argento appiccicata sopra.

In basso alcune palme fatte con un'arricciatura di carta verde, legata od ingommata in cima ad un bastoncino, infilato in basso, per farlo stare in piedi, in qualche rocchetto o dado di legno. Una sagoma di montagne, su lo sfondo preparato, con qualche pezzetto di cartone, un po' di muschio per terra, qualche pezzetto di sughero o di legno per comporre la grotta, e il Presepio è già imbastito. Per popolarlo ed abbellirlo poche pecorine, un bue e un asinello, due pastori, tutta roba da pochi soldi che forse i bimbi avranno già e che manderà in estasi i vostri piccini se applicherete una lampadina minuscola tra il muschio o dietro la capanna, velandola con della carta scura. Potrà esserci il pozzo, un laghetto, un ruscello, formati da fili di carta d'argento o da scodellette d'acqua. Se lascerete la stanza nella penombra e condirete il tutto con un po' di mistero, vedrete come saranno apprezzate le vostre fatiche e quale gioia avranno i vostri frugoletti di possedere un presepio tutto loro!

Volete invece preparare un grazioso teatrino? Con poca spesa troverete scene, quinte, boccascena di carta, che potrete incollare su dei pezzi di cartone e di legno, e fare poi dei burattini fanasia, con pezzetti di stoffa e mani e piedi di legno.

Un filo sapiente farà muovere i personaggi che acquisteranno agli occhi dei vostri spettatori un incanto speciale, se organizzerete per loro qualche recita invitando altri piccoli amici, interessandoli con qualche avventura fantastica.

Volete fare qualche figurazione graziosa con gli oggetti più impensati? Prendete dei gusci d'uovo e rivestiteli di carta velina a diversi colori, montandoli su degli stecchini, così da trasformarli in anatroccoli, pulcini, vispi galletti e pollastrelle svolazzanti.

Ho visto un corteo di nozze, fatto tutto con questo materiale, riuscito veramente artistico e divertentissimo per i bimbi che non sapevano rendersi conto di come fosse fatto.

Adoperando le uova, rompetele dalla parte più a punta, facendo uscire piano piano la parte commestibile; il guscio resterà quasi intiero e con qualche pennellata, berretti e tube di carta, collarini e mantelli, formerete dei personaggi grotteschi.

Buon lavoro, care mammine e sorelle maggiori, e buon Natale per voi e per tutti i vostri cari lontani.

SILVIA MIOTTO

RASSEGNA DELLA STAMPA *riguardante* LA VITA FEMMINILE

Nella rivista «Per voi Signora» *del 15 novembre XX, nell'articolo* «Comperare senza punti» *a firma E. C., l'autrice invita le donne italiane ad evitare — con quella dirittura, sensibilità e integrità morale che le ha sempre distinte — di fare acquisti senza i punti stabiliti per legge. Essa raccomanda di non lasciarsi suggestionare da qualche amica incosciente a comperare senza punti — da rivenditori poco scrupolosi e che farebbero pagare la merce ad un prezzo molto superiore a quello stabilito — per timore di apparire ineleganti con un solo vestito o con abiti dell'anno scorso. Non si è oneste — come alle volte crediamo di essere — se si elude la legge del nostro Paese senza darcene pensiero. Non dobbiamo mai dimenticare che siamo in guerra, che stiamo giocando una partita sulla quale è puntato l'avvenire della Nazione, ossia di ciascuna delle nostre famiglie. Ci siamo viste, con microscopica visuale, nel pericolo di comparire fra le amiche con i pochi vestiti dell'anno scorso e non abbiamo immaginato l'umana eventualità di trovarci dinanzi una vita ben più dura e meno dignitosa quale ci aspetterebbe se non fossimo vincitori. Poichè siamo sicuri di vincere, è vero, ma bisogna arrivare a vincere. E ci si arriva appunto lottando, soffrendo, rinunciando. La guerra non è soltanto una questione di cannoni, di navi, di carri armati; e non basta il valore dei soldati se dietro le loro spalle c'è gente incosciente o restia al sacrificio. E nel fronte interno hanno parte preponderante le donne che in Italia sono sagge, brave, volonterose. Il risparmio del tessuto e delle altre materie in uso per l'abbigliamento e l'arredamento è di grande importanza per una Nazione in guerra, che deve vestire del miglior materiale i propri soldati e deve bastare a sè con la propria produzione. La guerra finirà e noi avremo vinto perchè anche noi donne, non cedendo alla tentazione di fare degli acquisti di sottomano, avremo contribuito alla vittoria della nostra Patria.*

* * *

Sempre nella rivista «Per voi signora» *del 16 Novembre XX, nell'articolo* «Per adeguarsi seriamente alla tessera vestiario» *a firma Emi Corvini, l'autrice invita e consiglia le donne italiane a rimodernare con buona volontà gli abiti usati che già posseggono, rifacendoli in modo da farli sembrare nuovi.*

La Corvini illustra pure — oltre ai vari metodi per rinnovare un abito vecchio — il modo di utilizzare al massimo il punteggio stabilito dalla legge per l'abbigliamento. Infatti vi sono dei tessuti, ugualmente caldi ed eleganti, per i quali nell'acquisto occorre un piccolo punteggio. Illustra il modo di combinare un elegante vestitino con poca stoffa nuova e parti di un abito usato.

L'articolo è illustrato da vari modellini di abiti, veramente utili e geniali.

* * *

La rivista «Bellezza» *del novembre XX, pubblica vari modelli di oggetti e di indumenti di lana per i nostri combattenti, eseguiti dalle Fasciste Universitarie secondo le norme della più provata utilità. Nella interessante esposizione di tali lavori — organizzata dalle Donne Fasciste di Venezia — vari oggetti, eseguiti con materiale autarchico sono stati molto ammirati.*

La stessa rivista pubblica diversi schemi di lavori in lana e vari oggetti in materiale plastico affinchè servano di guida a tutte le donne italiane nella confezione di indumenti di conforto per i nostri valorosi combattenti.

F. M.

DIFENDIAMO *la* SANITÀ DEL NIDO

LA PAROLA E L'ESPRESSIONE

Per gli anni successivi ai primi, il seguire, l'imitare ed il compiacersi del balbettio confuso dei bambini, diventa veramente dannoso. Il bambino continua a parlare male fino a cinque, sei anni ed anche oltre. La cadenza monotona dei suoni resi facili, diventa per lui un'abitudine dalla quale difficilmente si libera specie se il mondo adulto che lo circonda dimostra complicità e compiacimento.

Poco male se, ad un certo momento, diventando importante capire ciò che vuol dire il bambino, si potesse riparare l'errore commesso dai superficiali educatori e che in quel momento rimpiangono.

Facciamo degli esempi pratici. Improvvisamente un bimbo di 3-4 anni si ammala: la madre, soprattutto disperata per non poter capire dove e come soffre il suo bambino, non è in grado di sollevarlo senza l'aiuto del medico quando senza il dottore potrebbe evitare spavento, visita e forse anche medicine. Il bimbo si esprimerà in questo modo: « bùa! bùa! » oppure strillerà per ore ed ore senza poter aiutare nè la mamma nè il dottore a capirne qualche cosa. Ma il piccolo di 3-4 anni potrebbe benissimo dire: « ho male alla pancina; la testa mi duole sulla fronte, le gambe, in questo o quel punto; mi passa col caldo, col freddo e così via ».



Bimbi di un combattente

Secondo esempio: il bambino giuoca con altri bambini. Parla, discute, si cimenta con essi secondo la sua capacità di esprimersi: spesso però i compagni parlano meglio di lui e finiscono per impazientirsi ed abbandonarlo per non essere in grado di capirlo. Lo stesso bambino comincerà a soffrire per non sentirsi all'altezza dei compagni, per dover lasciare il giuoco, per vedersi canzonato.

Ma il danno lo segue oltre quell'età e fino alla scuola. E' là dove la sofferenza del bambino comincia a farsi seria e preoccupante. Il senso di imitazione, lo sforzo di gareggiare coi compagni, menomano inesorabilmente le forze e le capacità intellettive del bambino che si sente infelice per essere spesso oggetto di beffe, per venire posposto ad un altro nell'incarico di ripetere una spiegazione da lui compresa perfettamente. Quando il suo istinto lo porterà a protestare con la maestra per le ingiustizie di cui è vittima, scoppierà a piangere per evitare il discorso.

Eppure anche allora la mamma che lo vorrebbe sempre piccino, sempre innocente e deliziosamente balbuziente, non avverte la sua sofferenza, attribuendo invece quell'eccitazione che gliene deriva a nervosismo ed a cattivo carattere.

Infine la dizione e l'espressione fanno parte integrale dello sviluppo organico. Sappiamo ad esempio che il rachitismo è una delle affezioni specifiche che ritardano nel bambino la possibilità di parlare. Ebbene dobbiamo coraggiosamente affermare che un gran numero di bambini perfettamente sani non lo sembrano, solamente per l'incuria e l'inesperienza dei loro educatori. Con un po' di pazienza, ed un severo senso della propria responsabilità si può evitare al bambino d'essere infelice fin dai primissimi anni della sua vita! Dobbiamo dare ai nostri bambini quella sicurezza di loro medesimi che deriva proprio dal sapersi esprimere con proprietà di fronte ai coetanei e di fronte agli adulti, in modo che essi siano oggetto di ammirazione e non di compatimento.

F. DE MANEFFA



PENSIAMO AI NOSTRI FANCIULLI

1) Vestitino per bimba di 4 o 5 anni con maniche, sprone e banda davanti in tinta contrastante. 2) Allungate il cappottino della piccola, aggiungendo lo sprone e foderandone il cappuccio in altra tinta. 3) Cappottino per maschietto di 4 o 5 anni, con maniche a chimono ed abbottonatura interna. 4) Con uno scampolo di tessuto a quadri potrete fare per la vostra bimba di 2 o 3 anni, una gonna svasata con bretelle, camicetta in tinta unita. 5) Per un maschietto di 2 o 3 anni, maniche e calzoncini di maglia, corpetto di stoffa con sprone ricamato. 6) Gonnellina di tessuto a righe, per bimba di 4 o 5 anni, bretelle e piccolo bustino, camicetta di flanella. 7) Cappottino per ragazzina a doppio petto, con martingala dietro. Colletto, bottoni di velluto. Piccolo tocco da paggio in velluto con lunga pe[illegible]na.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA TEATRALE

CINEMA

Violette nei capelli

Produzione Fono-Roma

Tre fanciulle si presentano all'alba della vita con tutte le illusioni, i sogni, le aspirazioni più pure. Diversi i loro ambienti, diversa l'educazione, ma uguali gli entusiasmi. Carina, orfana, è la piccinina di una sarta con la quale vive. Il destino la porta nella casa di un professore d'orchestra, vedovo da due anni, che ha due figlie della sua età. E' presto fatta l'amicizia tra le giovani. Oliva e Mirella simpatizzano subito con lei e, per darle modo di soddisfare la sua passione per il teatro, la fanno assistere ad una prova. Scacciata dalla sarta, per l'inesplicabile ritardo, essa trova rifugio presso le nuove amiche. Carina è saggia e sa rendersi utile in tutti i modi in quella casa ospitale ed è per le due sorelle, amica affettuosa. Le fanciulle confidano a Carina i loro sogni. Oliva vuol divenire una grande ballerina; essa è anche perdutamente innamorata di un celebre direttore d'orchestra. Mirella, sportiva, vorrebbe sposare Giorgio, il caro compagno di tutti i campionati.

Carina, durante un breve periodo di gioia trascorso con loro in campagna, intreccia un tenero idillio con un giovane villeggiante, Giuliano. Ma la vita riserba una prima dolorosa prova alle tre giovanette: la morte improvvisa del babbo. Bisogna tornare in città e lavorare seriamente. Carina prende le redini della casa, Oliva si prepara seriamente per il suo debutto; Mirella ottiene di far parte del corpo insegnante di un grande istituto femminile.

Il destino, intesse crudelmente i suoi fili intorno alle fanciulle tarpando loro ben presto le ali. Oliva cade nella rete tesa dalla sua irrefrenabile passione; ha ottenuto un'ora d'amore... ma distruggendo il suo sogno. Essa attende un bimbo che non avrà padre. Carina è costernata ma rincuora l'amica. Segua, questa, la via ormai tracciata e si dedichi al teatro: il bimbo lo assisterà lei con affetto. Mirella ha un durissimo schianto nel ricevere Giorgio che si affretta a presentarle la... moglie, subito dopo le nozze. Ma un attimo solo è concesso allo smarrimento poichè il cammino è ripreso e le giovanette, caduti gli entusiasmi, sanno ormai che l'esistenza è spesso dura e dolorosa. Mirella segue la sua strada, coraggiosamente sola, tutta dedita al proprio lavoro; Oliva, raccolta nella tenerezza del suo bimbo, trova la forza e la gioia di vivere. Avrà cura di forgiare questo figlio suo forte e agguerrito perchè la vita non lo trovi impreparato.

Solo Carina, più temprata, per le esperienze acquistate nella prima fanciullezza, passa attraverso il fuoco dell'amore senza bruciarsi le ali. Non le sono risparmiate le avversità, ma riceve il premio dovuto alla sua bontà e al suo coraggio sposando l'uomo amato.

Situazioni non nuove, vicenda non originalissima ma portata con tanta bontà, vissuta dalle protagoniste con così ingenuo candore e squisita grazia che la rende particolarmente bella e commovente. La tragedia che sfiora improvvisa le fanciulle, sperdendole in una ondata di pessimismo, è portata con tocco leggero e sfumature delicatissime. Lilia Silvi, nelle vesti di Carina, si è rivelata attrice perfetta, irresistibile, birichina, furba, commovente; Irasema Dilian è un'Oliva romantica ed entusiasta; Carla Del poggio una Mirella simpaticamente sportiva e forte. Il soggetto è di Luciana Peverelli; la regia di C. L. Bragaglia. Ottima l'interpretazione di Roberto Villa e degli altri tutti. Direttore Generale: Walter Mocchi.

MARIA COSTA



Lilia Silvi e Roberto Villa in una scena del film "Violette nei capelli"

TEATRO

Raffaele Viviani ha voluto nei suoi tre atti — *La commedia della vita* — dimostrare che la comicità del teatro è crudele e burla atrocemente tutti i tipi ridicoli che, visti nella loro umanità, muoverebbero alla compassione. Un vecchio attore e autore di commedie, poco fortunato nella vita e nell'arte, riesce ad ottenere il successo mettendo in scena i propri casi familiari. Tristi e dolorosi casi che invece, nella sua riduzione, diventano lepidi, leggeri e comicissimi. Tuttavia nello scrivere la sua terza commedia destinata a divertire il pubblico, l'autore-attore piange.

Artificiosa la trovata e non del tutto convincente, ma il Viviani se l'è cavata con un bel dialogo e una serie di scene abilmente costruite e sopratutto con la sua recitazione sobria, vigorosa, commossa. Il pubblico ha applaudito.

Abbiamo già visto questa commedia del Pugliese — *Una donna senza amore* — sotto il titolo di *Conchiglia*. Infatti Giovanna, giovane moglie di un noioso marito, si schiude all'amore come una conchiglia in seguito a un contrasto sorto tra lei e il noiosissimo consorte. L'autore di questa improvvisa fioritura e risveglio è un amico del marito, Paolo; ma non assistiamo qui per fortuna a nessuna avventura extraconiugale. La commedia è candida, garbatamente psicologica, profonda e umana.

« *L'amico delle donne* » protagonista della omonima commedia di Alessandro Dumas, è un garbato cinico tenero servizievole signore che si compiace ogni tanto di risolvere a favore della virtù, situazioni incrinate, riconducendo mogli pentite e mariti ansiosi di riconciliazione e viceversa. In questo caso egli sottrae alle subdole seduzioni di un giovane dongiovanni una signora divisa da un marito sbarazzino per un equivoco sorto i primi giorni del matrimonio.

Raccontata così, la trama è semplice, ma Dumas l'ha fiorita di scene vivaci, di episodi interessanti, arricchita di colpi di scena e il pubblico ha ascoltato, applaudito, festeggiato questo lavoro fresco ancora di tutta la sua vivezza, dopo quasi ottant'anni di esistenza, provando una volta di più che il teatro deve attingere le sue situazioni alla vita.

PIDI

Compagnia Maltagliati-Cimara "L'amico delle donne„



Compagnia Viviani "La commedia della vita„



A TU PER TU

Olga - Bagni di Lucca - *Ti ho risposto direttamente; spero abbia ricevuto; comunque ti ripeto quanto ti scrissi; non esistono case laiche del genere che tu desideri. Tali istituti sono retti da suore. A Novara c'è una casa di riposo per signore sole, ottimamente amministrata e tenuta precisamente da suore. Le signore godono assoluta libertà e, dietro un compenso minimo, oppure vitalizio, hanno vitto eccellente, abbondante, assistenza spirituale e sanitaria. Se ti interessano notizie e informazioni più precise, fammelo sapere.*

Ombretta 1921 - *Povera Ombretta, quanto ti faccio aspettare l'indirizzo della Giovane Hitleriana! Non spazientirti; giungerà. La tua lettera mi è molto piaciuta. È fresca, vivace; mi dice molte cose di te, della tua sensibilità e della tua intelligenza. Ti consiglierò a poco a poco i bei libri che dovrai leggere per consolidare la tua cultura. Ma ho, per questo, bisogno di sapere la tua età, cosa non difficile a confessare ancora, non è vero? Ottima l'idea di leggere « Parlo con Bruno ». Abbracci.*

Lidia - Serravalle di Bibbiena - *Grazie della tua lettera, ti ho detto che amo conversare con le mie lettrici, conoscerne il carattere, i gusti, le tendenze, infine l'anima. E tu sei tanto cara, piena di entusiasmo e di dolcezza. La settimana prossima spero di mandarti il nome. Ricambio il bacione.*

Vivi - Macerata - *Un bolerino in volpi rossicce risponde quanto mai alla moda odierna, sia per il colore che per il genere dell'indumento. Sarà intonatissimo con ogni tinta e, se lo tieni un po' ampio, darà una nota di ricchezza al cappottino grigio verde e a quell'altro avana. Sul cappottino grigio verde porta un berrettone verde scuro alto dinanzi, poco dietro, che ti incornici bene il volto. Sarà perfettamente a posto anche con cappottino avana che ti consiglio di guarnire con pelli di agnello rasato oppure di agnello tipo castoro. Auguri.*

G. E. - Recanati - *Mia cara; mi sembra che dopo un certo numero di anni di insegnamento si possa passare di ruolo, cosa della quale mi informerò. Scrivi alla Fiduciaria dei F. F. di Terni per le informazioni che desideri, riguardo l'Accademia. Può darsi che con un breve corso integrativo tu possa riuscire nel tuo intento. Non ti sorride la carriera della insegnante elementare? Se tu tentassi il concorso e vincessi la cattedra, potresti continuare gli studi, mantenendoti da te. Ti sarò più precisa su tutto la prossima volta. Auguri e coraggio.*

Francesca - Imola - *Il mezzo più rapido per avere notizie dei prigionieri è rivolgersi al Vaticano e alla Croce Rossa. Certo bisogna pazientare e non smarrire la fiducia. Questa deve sorreggerti sempre e non venirti mai meno. La nostra sicurezza è la più sicura difesa contro i colpi mancini della sorte avversa. Coraggio.*

Germana - Avellino - Bello e intelligente il tuo volto, mia cara Germana. Davvero hai stupito che io mi ricordassi di te? Io seguo con vivo amore chi tenta l'arduo cammino dell'arte e sarò ben lieta se potrò aiutarti. Ho letto la tua novella « Ritorno alla vita »: l'ho trovata fresca e viva: se mi mandi il tuo indirizzo ti scriverò personalmente il mio parere e ti darò piccoli consigli. Mandami se puoi, la tua poesia dattiloscritta, e io la farò seguire alla Direzione della Rivista dicendone tutto il bene che ne penso. Intese. Abbracci.

PINARELLA

CHIACCHIERE FRA NOI DONNE

STARE CALDI E SPENDERE POCO

Uno fra i problemi più assillanti che ci vengono incontro con l'inverno, è quello del riscaldamento: non basta darsi da fare per ottenere l'indispensabile quantitativo di combustibile, bisogna anche cercare di consumarne il minimo possibile per l'economia nazionale e per quella... privata.

Poco c'è da dire per quelli che hanno il termosifone, per i quali ha già pensato la legge a ridurre le ore e i giorni di accensione; però nei periodi meno rigidi si potrà diminuire la rapidità di combustione raccogliendo la cenere residua, mescolandola con poca acqua, e formando un impasto un po' consistente. Queste mattonelle che si possono adoperare anche bagnate, non debbono però stare a contatto della griglia alla quale si attaccherebbero, sciupandola, ma vanno messe sopra il carbone acceso e serviranno sia come combustibile, sia per mitigare le fiamme troppo alte del carbone stesso.

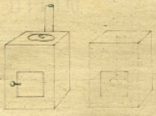
Per facilitare l'accensione di stufe, caloriferi, caminetti, cucine economiche ecc. e non consumare la carta che può servire come vedremo in seguito ad altro uso, adoperate bucce di patate e di aranci ben seccate in forno, al sole o anche sulla piastra della stufa, che siano ridotte dure come cuoio.

Con i giornali vecchi e con tutti i piccoli ritagli di carta che non servono ad altro uso, potete alimentare stufe e caminetti senza alcuna spesa.

Mettete tutta la carta a bagno in un secchio d'acqua e lasciatevela almeno per ventiquattro ore; troverete una specie di pasta, la tirerete su a manciate che strizzerete bene comprimendola fra le mani il più strettamente possibile, in modo da formare delle palle piuttosto grosse. Bisogna farle asciugare e indurire, meglio se in forno, se no aspettare molti e molti giorni prima di adoperarle) poi si useranno come combustibile, da sole o con polvere di carbone.

Per chi possiede un caminetto, piacevole ed abbastanza economica risorsa delle giornate più fredde, ecco due consigli: il primo consiste nell'impastare le ceneri del focolare con acqua, così come abbiamo consigliato per le caldaie dei termosifoni, e con l'impasto ottenuto formare un monticello intorno agli alari; sopra a queste ceneri si disporranno i pezzi di legna, ai quali, come al solito, si darà fuoco. Questa specie di forno, scaldandosi a poco a poco, invierà tutto il calore verso la stanza, il fuoco si conserverà assai più a lungo e voi dovrete rinnovare i ceppi con minore frequenza.

Dal caminetto potete anche ottenere del carbone di legna: durante le giornate fredde si fanno sempre delle allegre fiammate e la sera al momento di andare a letto si lasciano dei grossi pezzi di brace che durante la notte divengono cenere: raccogliete questa brace in un recipiente metallico che si possa chiudere ermeticamente e l'indomani troverete una piccola quantità di carbone che servirà per cuocere il vostro pranzetto.



Anche la segatura è un ottimo combustibile e brucia senza fiammate pericolose, quasi senza fumo e senza cattivo odore in qualunque tipo di stufa: dovrete inumidirla appena e farne dei blocchi che potete mettere a bruciare insieme a qualunque altro tipo di carbone. Ci sono delle stufe costruite appositamente, ma se non ne doveste trovare in commercio, non vi sgomentate.

Prendete una grossa latta da petrolio o da benzina, fateci un foro sul dietro (in cui infilare il tubo del tiraggio) uno di sopra, ampio, per la riempitura della stufa, che rinchiuderete con un altro pezzo di latta, e adattate a sportello un'apertura quadrata sul davanti. Ora attente a come si riempie la stufa: infilateci dentro due tubi sottili, uno dall'apertura in alto, uno dallo sportello davanti, in modo che s'incontrino perpendicolarmente. Adesso riempite la stufa con segatura umida pigiandola e comprimendola il più strettamente possibile: quando sia piena sfilate leggermente i tubi così da lasciare la loro impronta vuota nella segatura; chiudete il buco superiore con il coperchio di latta da voi precedentemente preparato, poi date fuoco ad un pezzo di carta, richiudete lo sportello e... la stufetta improvvisata andrà da sola a maraviglia per ore ed ore: l'impiego dei tubi serve a dare un ottimo tiraggio naturale.

Naturalmente questa dovete considerarla come una stufa di fortuna, perchè non può certo durare a lungo, nè esteticamente si presenta troppo bene; (potete migliorarla con una mano di vernice da termosifone): però se pensate a quanto poco vi costa, alla facilità di imbeccarne il tubo sia in un caminetto; sia sotto la cappa della cucina, sia nella peggiore delle ipotesi, ritagliando un vetro di finestra, dato il diametro del tubo che basta assai ristretto, converrete con me che può rendere dei sensibili servizi ed è assai più pulita, igienica e meno pericolosa degli scaldini e dei bracieri ai quali i più freddolosi non sono alieni dal ripensare con nostalgia!

SILVIA MIOTTO

IN CUCINA: RICETTE AUTARCHICHE



LE NOSTRE OTTIME VERDURE

EVVIVA IL CAVOLFIORE!

La stagione del cavolfiore è prossima. Questa verdura deve essere utilizzata senza il minimo spreco. La testa bianca interna, che è in genere la sola ad essere adoperata, non rappresenta che piccola parte di questo prezioso alimento. Le foglie esterne più tenere possono essere preparate come gli spinaci; da quelle meno tenere e dai loro gambi si può ricavare un ottimo succo: dopo averle lavate si passano alla macchina, si raccoglie il ricavato in un sacchetto e da questo si fa scolare lentamente il succo. Questo succo può arricchire altri cibi o, specialmente negli ospedali, può anche venire ingerito crudo. Questa preparazione è consigliabile nelle grandi cucine dove tali foglie possono trovarsi in grandi quantità. Il torsolo e le coste bianche si puliscono, si fanno bollire e si condiscono quindi con una salsa bianca, fornendo così un'ottima verdura di gusto delicato.

Con una tale utilizzazione del cavolfiore si ottiene con la medesima spesa una doppia quantità di verdura e si contribuisce nel tempo stesso all'economia alimentare tanto necessaria in tempo di guerra.

UTILIZZAZIONE DELLE BUCCE

Dall'ultimo numero della Rivista Femminile « Grazia » (n. 162, 4 dicembre 1941-XX) riportiamo due ricette molto pratiche e pure nuove sul modo di utilizzare le bucce di mele:

1) Vino di mele *per i giorni caldi di estate. Tutti lo possono preparare in casa in poco tempo: in un chilo e mezzo di bucce di mele lavate si versano tre o quattro litri di acqua bollente e si lascia riposare per quattro giorni tenendo ben coperto; passato questo periodo si filtra il liquido e lo si versa in bottiglie nelle quali avremo messo precedentemente una diecina di chicchi di uva secca e due cucchiai di zucchero. Le bottiglie chiuse ermeticamente con la cera o la ceralacca, vanno poste in luogo fresco e tenute ritte. Dopo otto giorni la bevanda è pronta.*

2) Infuso di bucce di mele. *Si prendano delle bucce pulite e non maculate (si possono usare anche i torsoli purchè siano sanissimi), si facciano seccare nel forno o sul termosifone o in altro posto adatto, poi si tritino e si conservino chiuse in un sacchetto in posto asciutto. Da queste bucce tritate, messe nell'acqua fredda e fatte bollire per cinque minuti, si ottiene un infuso chiaro avente un forte gusto di mela, che potrà nelle fredde giornate d'inverno sostituire il tè cinese.*

MARMELLATA SENZA ZUCCHERO

Una gentile abbonata ci chiede la ricetta della marmellata d'uva senza zucchero. Temiamo sia un poco tardi per quella d'uva, ma si potrà fare invece di mele cotogne, ranette, o pere.

Premettiamo che quella d'uva deve bollire e consumare moltissimo, si riduce ad una decima parte di peso e non è quindi tanto economica come potrebbe sembrare. Se invece si aggiungono all'uva passata pere o mele e si fanno cuocere per un paio d'ore, si otterrà una giusta densità e non ci sarà bisogno di zucchero. In ogni modo anche quella d'uva si passa a crudo per setaccio e si fa poi bollire perchè non si ottenga uno sciroppo.

Tutte le altre di pere o mele, se non si vuole adoperare zucchero, si devono cuocere molto e fare poi asciugare in forno.

Direttore: FERNANDO MEZZASOMA - Vice Direttori Alessandro Frontoni - Pasquale Logini - Redattore Capo Responsabile: Felice Carosi - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Licia Abruzzese - Laura Calvi Roncalli - Angiola Cassai Martinozzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Braschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pirondi - Penelope Testa - Sandra Peroli - Red. e Amm.: ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17: sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (7)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimento Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sarte 1, tel. 573-850 - 50-063, Via Asiago 41, tel. 980-16



OLIVETTI STUDIO 42

è una macchina creata per compiere qualsiasi lavoro anche continuativo. Munita di una robusta valigetta può essere facilmente trasportata senza bisogno di imballi. È particolarmente adatta per un ambiente privato; non richiede un tavolo speciale e si presenta completa nei dettagli raccogliendo in dimensioni ridotte la massima capacità di lavoro.



Ing. C. Olivetti & C. S. A. - Ivrea

(C. I. M.)

CONSORZIO INDUSTRIALE MANUFATTI - ROMA

Il CONSORZIO INDUSTRIALE MANUFATTI fu fondato nel 1927 con due scopi essenziali: Agevolare le condizioni economiche di numerose famiglie appartenenti al ceto impiegatizio ed operaio, mediante la VENDITA A RATE MENSILI DI MANUFATTI ED ALTRI ARTICOLI INDISPENSABILI DI USO PERSONALE E DI ARREDAMENTO DOMESTICO; mantenere in vita, nello stesso tempo, le proprie industrie, e DARE LAVORO AI PROPRI OPERAI, accreditando i prodotti nazionali e facilitandone lo smercio attraverso un adatto organismo di VENDITA DIRETTA AI CONSUMATORI.

HA SPACCI PER LE VENDITE DIRETTE IN:

ROMA - Via IV Novembre, 149
MILANO - Via Meravigli, 16
ANCONA - Via della Vittoria
BARI - Via Andrea da Bari, angolo via Abate Gimma
BOLOGNA - Via Garibaldi, 1
BRESCIA - Via S. Faustino, 38
CAGLIARI - Via F. Crispi, 5
CATANIA - Via Umberto I, 32-34
CREMONA - Via Tribunale, 1
FIRENZE - Via Cavour, 30
FORMIA - Via XXIV Maggio, 25
GENOVA - Via Cesarea, rosso 19
MESSINA - Viale S. Martino
NAPOLI - Via Armando Diaz, 71-72
PALERMO - Via Roma, 293
POLA - Via Smareglia, 6
REGGIO C. - Corso Garibaldi 117
LA SPEZIA - V. Chiodo (ex Posta)
TARANTO - Via Cavour, 14-16
TORINO - Via Carlo Alberto, 19
TRIESTE - Via S. Caterina, 3
VENEZIA - S. Luca, Calle Goldoni, 4410-A

MARZOTTO

LANIFICIO V. E. MARZOTTO
MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

PETTINATURE: **VALDAGNO - MORTARA**
FILAT. PETTINATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
FILAT. CARDATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
TESSITURE: **VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO MANERBIO - PISA**

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA
ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

ICI

presenta un FILM DI PRODUZIONE "ATA"

SISSIGNORA

dal romanzo di ***FLAVIA STENO***

con ***MARIA DENIS · EMMA, IRMA GRAMATICA · EVI MALTAGLIATI · RINA MORELLI LEONARDO CORTESE · JONE SALINAS · ELIO MARCUZZO DHIA CRISTIANI · ROLANDO LUPI · GIOVANNI GRASSO DINA PERBELLINI · GUIDO NOTARI · DORA BINI · ANNA CARENA · SILVERIO PISU***

Regìa ***F. M. POGGIOLI***

Esclusività ***ICI***